

## A scuola per imparare

**A** dirle in giro certe cose, c'è da farsi frustare: anche noi parlavamo della scuola e dei professori, di lavoro e di politica; ma non durante le ore di lezione; prima o dopo. A scuola, ogni giorno, noi potevamo venire interrogati su qualsiasi materia; e non si trattava di una possibilità remota: sulla cattedra c'era sempre una cassetta con i nostri nomi arrotolati. Il professore ne tirava su tre o quattro ogni volta. Costretti a prepararsi ogni giorno per l'altro, si arrivava all'esame solo col bisogno di ripassare. Sapevamo tutto? Ma no, non sapevamo tutto; però avevamo studiato tutto.

E venne il '68 con la contestazione del nozionismo, della scuola chiusa in se stessa, della funzione carismatica dell'insegnante. In interminabili e caotiche assemblee, si discusse di tutti e di tutto. Alla Logica di Aristotele si sostituì il modo nuovo di far cultura: quello di Mario Capanna, ad esempio. Ha più incidenza culturale il Medioevo o il prezzo dei fagiolini? La risposta apparve ovvia, e si sorrise con compassione dell'epoca tenebrosa, che arrivava fino al giorno prima. Ogni occasione e ogni fatto erano buoni per esigere una « rigorosa analisi critica », e dunque un'assemblea.

Tra assemblee degli studenti, scioperi dei professori, agitazioni dei bidelli, ponti e manifestazioni varie, diminuivano le ore di lezione; il programma non poteva venire svolto integralmente, e c'era ben poco tempo per le integrazioni. S'intende: interrogazioni lungamente patteggiate e infine concordate, sia per la data che per l'oggetto. « Venerdì prossimo, se mi sento, vado interrogato sulla coltura dei pompelmi in Israele; e così, anche per quest'anno, metto a posto la geografia ».

**O**ggi tutti vanno a scuola e moltissimi continuano a studiare, e questo è bello. Il brutto è che non è stato il livello culturale della gente ad essere elevato, ma solo il livello della scuola ad essere abbassato. Si diceva: no al nozionismo. È stata tolta gran parte dell'informazione, ma non è stata sostituita dalla formazione. Si diceva: basta con la scuola avulsa dalla realtà sociale. A scuola, oggi — a parte « la merendina » dalle 8,40 alle 12,20 — pare si parli di tutto, fuorché delle materie di insegnamento: e che? Vogliamo ridurre la materia a quello schifo di libro di testo? Si diceva: basta con l'autoritarismo dei professori. Con le attuali strutture di partecipazione e i vari Consigli (chi li conosce tutti alzi la mano!), nessuno è più in grado di dettare una linea.

**I**l mondo della scuola ha bisogno urgente di una ristrutturazione, che — è giusto e consolante riconoscerlo — pare già iniziata. Noi vorremmo, però, che non si trattasse solo di circolari ministeriali o di « maggiore severità » agli esami, ma di una riscoperta dell'importanza e della funzione specifica della scuola.

Noi non siamo nostalgici del passato e non pensiamo proprio che la soluzione consista nel ripristinare metodi e strutture di ieri, che avevano tutti i loro limiti giustamente denunciati nella contestazione sessantottesca. Pensiamo, però, che gli studenti debbono far presto a farsi passare l'ubriacatura anarchiceggiante del « gestiamo noi la scuola ». E gli insegnanti debbono far presto a recuperare la loro professionalità ed il loro ruolo educatore. E i vari galoppini — neri, rossi o bianchi che siano — debbono far presto a prendere altre strade o altri momenti per i loro comizietti accalappiaconsensi.

E i genitori non debbono lasciarsi sfuggire l'occasione loro offerta di rendersi davvero corresponsabili nella gestione della scuola, anche se le strutture di partecipazione esigono sempre grande investimento di tempo e di pazienza. È troppo importante la scuola perché ci si possa permettere di disinteressarsene o di snaturarla. È troppo importante imparare ad imparare; altrimenti si rischia di non imparare niente. A scuola, dunque, ragazzi! E per imparare.

